



**L'inconscio**  
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# 19 inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso /  
Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica  
Tallarico /



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 19 – Inconsci**  
**Giugno 2025**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 19 - Inconsci**

**Giugno 2025**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## Inconsci

|                                                                                                                                   |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia</i><br>Lucilla Albano.....                                           | p. 9   |
| <i>Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche</i><br>Mariarita Dramisino.....                                        | p. 47  |
| <i>Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo</i><br>Romilda D'Urso.....                                              | p. 61  |
| <i>L'oggettività come condizione di possibilità per la<br/>"guarigione" in psicoanalisi</i><br>Tommaso Mapelli.....               | p. 83  |
| <i>I dettagli luminosi di Salomon Resnik</i><br>Fabrizio Palombi.....                                                             | p. 100 |
| <i>Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io</i><br>Fabio Domenico Palumbo.....                                   | p. 113 |
| <i>Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in<br/>dialogo critico con Jacques Lacan</i><br>Marica Tallarico..... | p. 123 |

## Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da  
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di  
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune  
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note  
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma  
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,  
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul  
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197



## Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune riflessioni a partire da *Mantenere insieme* di Emilia Marra

Claudio D'Aurizio

Il *telos* della filosofia - l'aperto e il non garantito - è antisistemico, come la sua libertà di interpretare i fenomeni con i quali si confronta disarmata. Ma essa deve rispettare il sistema nella misura in cui l'eterogeneo le viene incontro come sistema. A esso tende il mondo amministrato.

Theodor Wiesengrund Adorno (1966), pp. 20-21.

La frase in esergo esprime con efficacia uno dei motivi teorici più insistenti che percorrono la filosofia adorniana, ovvero il suo carattere antisistemico - tanto che la stessa «dialettica negativa», scrive Adorno, «potrebbe chiamarsi antisistema» (Adorno, 1966, pp. 3-4). Cosa motiva questa opposizione nei confronti del sistema e della sistematicità? A grandi linee si potrebbe rispondere così: la sfiducia verso le imprese teoriche inscritte sotto il segno della *totalità*, giudicate obsolete quando non direttamente mistificatrici, la conseguente critica a ogni pretesa universalistica del pensiero, la denuncia del fallimento della *razionalità strumentale*, caratteristica del moderno mondo

capitalistico, che ha finito per rovesciarsi in un'irrazionalità spietata – secondo una delle tesi portanti elaborate assieme a Max Horkheimer nella *Dialettica dell'Illuminismo* (1947) –, la necessità di mantenere costantemente *aperto* l'orizzonte d'indagine dell'analisi teoretica. In breve, il rifiuto della *sistematicità* intesa quale forma di cattivo addomesticamento della vitalità della filosofia e del reale. Se la pratica filosofica può avere ancora un ruolo dopo il crollo dei grandi sistemi dell'idealismo, allora l'analisi della relazione tra sistema e pensiero, e l'approdo a una posizione antisistematica, appaiono ad Adorno alla stregua di un compito e di un esito quasi necessario. D'altronde, ciò emerge con particolare evidenza dalla sua rilettura di Hegel: la «verità» della filosofia di quest'ultimo, infatti, «non si trova fuori del sistema, ma gli aderisce, così come la falsità. Poiché questa falsità non è altro che la falsità del sistema della società, la quale è il substrato della sua filosofia» (Adorno, 1963, p. 62).

Se inauguriamo le nostre considerazioni su *Mantenere insieme* (2023) di Emilia Marra richiamando queste posizioni adorniane è perché esse ci sembrano affatto utili per presentare uno dei possibili percorsi di lettura offerti all'interno di questo denso studio. Il pensiero di Adorno, infatti, il cui nome affiora non a caso in alcuni passaggi decisivi del testo, incarna con efficacia una delle associazioni teoriche inquadrata e, per certi versi, smontata e riassembleta diversamente, dal libro di Marra: l'idea secondo cui vige una connessione immediata, quasi necessaria, tra la nozione di sistema e quella di totalità e il conseguente rifiuto, di una parte consistente della filosofia novecentesca e contemporanea, della connivenza nei confronti di tale connessione. Il sistema, invece, si dice in molti modi e una considerazione più attenta della genesi e degli sviluppi di questa

nozione, solo apparentemente cristallina, può rivelarne usi e apparizioni ben lontani dalle formulazioni più canoniche.

Beninteso, non si tratta di rimaneggiare l'arcinota constatazione secondo cui le vette del pensiero del Novecento (Freud, Wittgenstein e Heidegger su tutti) hanno minato alle fondamenta la possibilità di attribuire alla filosofia il ruolo di una comprensione onnipervasiva del mondo nel segno della totalità. Si tratta piuttosto di mostrare che alcune "strategie del sistema", come suggerisce il sottotitolo del libro, si annidano laddove meno ce lo si aspetterebbe. E, in questo modo, si possono cogliere e sorprendere all'opera tratti e tracce del sistema anche laddove pregiudizi e cattive abitudini interpretative ci hanno abituato a non cercarli.

Alcuni degli interrogativi soggiacenti a questa esplorazione sono i seguenti: di che cosa parliamo quando parliamo di sistema? Esiste un solo e unico senso da attribuire a questo concetto? O se ne possono invece seguire molteplici storie e diramazioni, usi e accezioni? Davvero una parte considerevole della filosofia del Novecento e di quella contemporanea ha fatto e fa a meno di qualsiasi idea di sistema e lo combatte come uno dei suoi peggiori nemici? O non è forse più corretto seguire le trasformazioni, le metamorfosi, gli slittamenti, gli sdoppiamenti e i rovesciamenti del concetto di sistema?

Nelle battute d'esordio Marra distingue tra due grandi reazioni, nel pensiero contemporaneo, rispetto all'impiego del termine "sistema", reazioni che denotano due "tradizioni", due approcci differenti in filosofia. Da una parte, al «padiglione francofono del pensiero contemporaneo», la parola sistema sembra suscitare «la stizza, il fastidio» di un «gesto di cattivo gusto» (Marra, 2023, p. 7). Ciò perché, per esso, il «pensiero moderno» è apparentemente l'«unico dominio», ormai decisamente

tramontato, «all'interno del quale il sistema, nel suo significato tecnico, trova legittimità» (*ibidem*). Dall'altra parte, invece, «l'orecchio avvezzo all'anglofonia» ricava dal medesimo termine «una gradevole eco contemporanea» che può essere ricondotta al suo legame con la «biologia» e più in generale con l'ambito disciplinare a cavallo tra matematica e scienze naturali in relazione alla «teoria dei sistemi» inaugurata da Ludwig von Bertalanffy (*ivi*, pp. 7-8).

Chiaramente il punto di vista a partire dal quale le analisi di Marra gettano nuova luce e propongono una comprensione differente di che cosa sia e di come funzioni un sistema dimostra sin da subito una prossimità maggiore con il primo dei due ambiti qui tratteggiati, perché costituisce non solo l'effettivo orizzonte d'indagine ma anche un vero e proprio “terreno di partenza” per le posizioni dell'autrice. In tal senso, si percepisce quasi una sorta d'insoddisfazione nei confronti di quella prima reazione di stizza, insoddisfazione che pare fungere da molla e innesco per la ricerca. D'altronde, uno dei principali e più meritori approdi di questa appassionata operazione teorica consiste proprio nell'indicare i numerosi riverberi del sistema soprattutto in tre autori che, al contrario, spesso sono stati, in alcuni casi anche ignorando apertamente le loro stesse indicazioni e dichiarazioni, molto sbrigativamente bollati come “antisistematici”: Foucault, Derrida, Deleuze.

Eppure, lungi dal concentrare il proprio cammino esclusivamente sulle cause, sulle modalità e sulle ragioni di questa stizza principalmente francofona, oppure sul rovesciamento dei pregiudizi che restituiscono una rappresentazione stereotipata di alcuni dei principali esponenti del pensiero francofono contemporaneo – scelte che avrebbero senz'altro ristretto l'efficacia e la portata dell'indagine – il confronto con il sistema

portato avanti da Marra si sostanzia di una disamina accurata e affilata della genealogia di questa nozione, dando luogo a un'appassionante storia concettuale che possiede stile e consistenza.

Brevemente, il tragitto teorico proposto da *Mantenere insieme* è il seguente. Il primo dei tre capitoli del testo considera una sequenza piuttosto nutrita di posizioni, passando, tra gli altri, attraverso Platone, Aristotele, Plotino, Giordano Bruno, per approdare sino a Condillac, D'Alembert, Kant, Hegel e Marx. La chiave di lettura che guida tale ricostruzione consiste nella sottolineatura della «azione sottesa al termine greco σύντημα» (ivi, p. 13), riassumibile tramite l'espressione "io metto insieme" – ciò, beninteso, al netto delle determinate e specifiche declinazioni del sistema prese in esame, ciascuna ricostruita con puntualità grazie anche al sostegno di un apparato bibliografico preciso ed esaustivo.

Il secondo capitolo, quindi, si rivolge a un insieme di problemi più determinato, che l'autrice riassume attraverso la nozione di "disparato" e che individua come la condizione di possibilità per una differente interpretazione del concetto di sistema. In altri termini, questa parte del lavoro si occupa di sondare la "situazione" a partire da cui il pensiero post-strutturalista recupera, ricrea e stravolge, stirandone e deformandone i tratti, i caratteri della sistematicità. Partendo dalla discussione dell'apparente alternativa proposta da Pierre Macherey nel suo *Hegel o Spinoza* (1979) – che è stato meritoriamente reso disponibile al lettore italiano dalla stessa Marra –, il punto teorico fondamentale risiede nell'intenzione di far funzionare il disparato stesso come suolo di costruzione di una nuova – o differente – idea di sistema. Così, l'approdo finale alla trattazione della triade post-strutturalista già menzionata (Foucault, Derrida,

Deleuze) è preparato da una ricostruzione, anche in questo caso arguta e precisa nella scelta dei nodi teorici su cui si appoggia, della specificità del dibattito francese del Novecento condotta in riferimento a una costellazione piuttosto nutrita di autori (tra i quali spiccano tanto le concezioni epistemologiche di autori come Althusser o Koyré, quanto l'eredità variegata della fenomenologia husserliana, con particolare riferimento a Sartre). In questo modo, l'autrice ripercorre e riarticola, colorandolo di tinte e sfumature nuove, quello che Vincent Descombes ha definito «il passaggio dalla generazione delle “3 H” [...] alla generazione dei tre “maestri del sospetto”» ovvero rispettivamente «Hegel, Husserl e Heidegger» e «Marx, Nietzsche e Freud» (Descombes, 1979, p. 13).

I frutti di questa intensa rilettura si apprezzano appieno, allora, nel terzo e ultimo capitolo del libro, laddove il concetto di sistema può finalmente rivelare una grana diversa. La chiave interpretativa del passaggio sta, come anticipato, nella possibilità di concepire un'altra modalità di comprendere cosa faccia e cosa sia un “sistema”. Grazie a un percorso che rende ragione delle soglie e delle variazioni progressive dell'idea di sistematicità, si passa così dall'inquadrare quest'ultima per mezzo dell'espressione “io metto insieme” all'interpretarla tramite l'espressione eponima del libro, “mantenere insieme”. Con le parole, di Marra, infatti, si può sostenere che nella prima delle due espressioni, si «aggiunge qualcosa alla realtà», si tratta di mettere insieme «i pezzi che altrimenti sarebbero e resterebbero dispersi»; nella seconda, invece, si «insiste sull'esistenza di un ordine pregresso a ogni intento di classificazione» dacché «l'insieme c'è già, è già dato prima di ogni tentativo di comprensione [...], è già il reale, ed è insieme ciò che irrigidisce l'azione e che manca al pensiero» (Marra, 2023, pp. 13-14).

Non è un caso se questa espressione sia rintracciata dall'autrice in un significativo brano estratto di *Spettri di Marx* (1993) dove Derrida si confronta con Blanchot (per molti aspetti il vero e proprio *maître caché* del pensiero post-strutturalista), il quale «ci ricorda [...] di pensare il “mantenere assieme” del *disparato* stesso. Non di tenere assieme il disparato, ma di portarsi là dove il disparato stesso *tiene assieme*, senza ferire la dis-giuntura, la dispersione o la differenza, senza cancellare l'eterogeneità dell'altro» (Derrida, 1993, p. 41). Questo invito, o meglio, visto che, come ci ricorda Deleuze, la genesi del pensiero è sempre da situarsi nell'incontro con la «violenza di ciò che costringe a pensare» (Deleuze, 1968, p. 184), questa *ingiunzione* a pensare la disgiuntura non è colta dai post-strutturalisti attuando una fuga di fronte al sistema. Al contrario, il tentativo si accompagna a quella che Marra individua come un'autentica “apologia del sistema” (cfr. Marra, 2023, pp. 174-185), nella misura in cui le dichiarazioni di questi tre autori propongono una restituzione del loro stesso «percorso filosofico» in cui è confermata «l'impossibilità di cedere in partenza sull'istanza classica [...] di occuparsi della filosofia come sistema» – laddove, beninteso, non ci si rivolge al «sistema in senso classico» bensì a «quella istanza propriamente filosofica, e quindi classica» perché «caratterizzante ed essenziale», la quale «anima il pensiero speculativo, e che nella storia della filosofia ha assunto diverse forme» (*ivi*, p. 175).

Anche in considerazione dello spazio qui a disposizione, non è il caso di approfondire o di soppesare le ragioni e le strategie impiegate da Marra per sostanziare la sua proposta teoretica – ci limitiamo soltanto a illuminarne la consonanza con altre proposte di lettura di autori prossimi a quelli della costellazione post-strutturalista inquadrata dal libro, come ad esempio Jacques

Lacan e la ricostruzione della sua traiettoria intellettuale e biografica compiuta da Élisabeth Roudinesco (1993), il cui metodo d'indagine è stato ripreso e sviluppato in Italia da Fabrizio Palombi, che ritiene di poter rintracciare, all'interno del pensiero e dell'insegnamento dello psicoanalista, una vera e propria «sistematicità surrealista» (cfr. Palombi, 2009, pp. 20-27). Piuttosto, ci pare importante rimarcare per quali motivi essa si riveste di un'urgenza e di una portata decisiva non solo per la comprensione della stagione di pensiero in esame (il post-strutturalismo e la sua "eredità" o le sue possibili prosecuzioni) ma anche per la pratica della filosofia *tout court*.

In primo luogo, vogliamo affermare che esplorare quali immagini del sistema emergano dalle posizioni di Foucault, Derrida e Deleuze vuol dire interrogarsi sulle condizioni della possibilità della filosofia oggi, confrontata com'è a un mondo in cui il suo ruolo e il suo senso appaiono quantomeno vacillanti. Non è raro che la definizione del pensiero post-strutturalista in termini esclusivamente o principalmente antisistematici si accompagni spesso a una sua svalutazione (talvolta esplicita talaltra meno) che punta a screditarne la capacità di restituire un'immagine fedele della realtà, a sminuirne il rigore e la serietà filosofiche, a smentire l'effettiva coincidenza tra i suoi concetti e i problemi che il mondo contemporaneo ci pone dinanzi. In questo senso, mostrare come questi autori, al contrario, pensino e facciano filosofia lavorando costantemente sul problema del sistema significa ribadire la forza e la pregnanza dei loro concetti e delle loro logiche.

Dal nostro punto di vista, esiste un'autentica battaglia *politica*, ancora tutt'oggi urgente e attuale, che si combatte sul terreno del "post-strutturalismo". Continuare a prendere sul serio le istanze e le posizioni di questi autori vuol dire affinare e impiegare le

armi da loro messe a nostra disposizione – che, d'altronde, trovano una facile ed evidente corrispondenza tematica, e una possibilità di attualizzazione, e nelle vicende politiche della più stretta attualità, basti pensare alle pagine di Foucault sull'Iran, a quelle di Derrida sulla sopravvivenza del marxismo o a quelle di Deleuze sulla Palestina, per non fare che alcuni esempi generici. Il libro di Marra si presenta come uno tra gli alleati più utili in questa battaglia perché fa piazza pulita di perniciosi luoghi comuni e offre l'occasione per tornare a sollevare la questione circa la ricchezza e la complessità di questo pensiero.

Conseguentemente, in secondo luogo, anche sul piano più squisitamente *teoretico* questo saggio si muove attorno a una problematica filosoficamente decisiva. Se pensiamo alle posizioni di Adorno menzionate all'inizio di queste pagine, ad esempio, è chiaro come la protesta della dialettica negativa contro il sistema parta dal presupposto, per certi versi affatto corretto e in fondo ammesso anche dallo stesso post-strutturalismo, della presa di coscienza dell'impossibilità della filosofia di fornire un'immagine totale della realtà attraverso l'uso della ragione. Egli è condotto a confrontarsi, pertanto, con una delle questioni filosofiche decisive del Novecento: il problema della possibilità o dell'impossibilità della filosofia – aspetto su cui, sia detto di passaggio, Adorno ha lungamente riflettuto anche per quel che riguarda il ruolo dell'arte all'interno del mondo contemporaneo. La sua risposta consiste quindi in un "rifiuto" della forma-sistema e nella costruzione di una dialettica che si mantiene polarmente aperta di fronte al proprio oggetto d'interpretazione così da evitare ogni ipostatizzazione.

Al contrario, si può dire che Foucault, Derrida e Deleuze abbiano percorso un'altra strada per offrire «alla filosofia quell'avvenire che le sembrava definitivamente concluso»,

ovvero quella che li ha condotti a rilanciare «il rapporto tra filosofia e sistema» (Marra, 2023, p. 14). Attraverso una critica condotta su più fronti «al predominio del soggetto cartesiano», tramite un «innovativo approccio alla storia e alla storia della filosofia», grazie a un'inedita «apertura a orizzonti raramente esplorati dalla teoretica», questi autori hanno rivendicato «un elemento di novità, nella lettura complessiva del mondo, nell'analisi del quale la domanda sul sistema non può non essere posta» (*ivi*, p. 15), dischiudendo nuovi orizzonti, tutt'ora aperti e ancora in gran parte da esplorare, al pensiero filosofico.

Per questo riteniamo che costruire un'interpretazione dell'azione e degli effetti del sistema nel post-strutturalismo sia una delle modalità più corrette ed efficaci di essere fedeli al pensiero di questi autori e di rilanciarlo. Come mostra Marra, il loro rapporto produttivo con una certa idea di sistema, evidente nel modo di pensare la relazione tra il dentro e il fuori del pensiero, del soggetto, della filosofia, della logica, della metafisica, della razionalità, e così via, induce a chiedersi, parafrasando il titolo di una celebre raccolta di racconti di Raymond Carver, di che cosa parliamo, oggi, quando parliamo di sistema, questione la cui risposta non è affatto scontata. L'inseguimento e lo studio della variazione che porta il sistema dall'«io metto insieme», soggettivamente centrato, all'impersonale «mantenere insieme», non solo ne chiarifica un certo impiego, ma ne consente anche una riattivazione passibile di essere a sua volta utilizzata in molteplici direzioni di ricerca. E la riattivazione e l'uso dei concetti – ciò che produce la «differenza» (cfr. *ivi*, pp. 114-115) – sono il sale del pensiero filosofico.

## Bibliografia

- Adorno, Th. W. (1963), *Tre studi su Hegel*, tr. it., il Mulino, Bologna 2014<sup>2</sup>.
- Id. (1966), *Dialettica negativa*, tr. it., Einaudi, Torino 2004<sup>2</sup>.
- Id., Horkheimer, M. (1947), *Dialettica dell'Illuminismo*, tr. it., Einaudi, Torino 2010.
- Deleuze, G. (1968), *Differenza e ripetizione*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 1997.
- Derrida, J. (1993), *Spettri di Marx*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2025<sup>2</sup>.
- Descombes, V. (1979), *Le même et l'autre. Quarante-cinq ans de philosophie française (1933-1978)*, Minuit, Paris.
- Macherey, (1979), *Hegel o Spinoza*, tr. it., Ombre corte, Verona 2016.
- Marra, E. (2023), *Mantenere insieme. Strategie del sistema nella Francia post-strutturalista*, Meltemi, Milano.
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019<sup>2</sup>.
- Roudinesco, É. (1993), *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 1995.

## Abstract

### **What We Talk about When We Talk About System. Remarks on Emilia Marra's *Mantenere insieme* (2023)**

The paper examines Emilia Marra's book *Mantenere insieme* (2023), which proposes an interpretation of the concept of system in post-structuralist thought. Against the dominant interpretation that sees authors like Foucault, Derrida, and Deleuze as 'anti-systematic', Marra demonstrates how they instead develop new 'strategies of the system'. The author traces

a genealogy of the concept of system from antiquity to contemporary thought, showing the transition from the idea of ‘putting together’ to that of ‘keeping together’. While the first expression implies a subjective action of assemblage, the second recognizes a pre-existing order that thought must preserve without cancelling difference and heterogeneity. Marra’s work thus reveals the authentic ‘apology of the system’ present in post-structuralism, redefining the possibilities of contemporary philosophy through a new understanding of systematicity that does not coincide with totality but with maintaining disjuncture and difference.

**Keywords:** Dialectics; Epistemology; Philosophy; Post-Structuralism; System.